

IL MEMORIALE E LE LETTERE DEL CAVALIERE NICCOLÒ VENEROSI PESCIOLINI

Marina Macchio

Una fonte significativa per la storia della farmacia del XVI e del XVII secolo è la testimonianza lasciataci dal cavaliere Niccolò Venerosi Pesciolini⁽¹⁾ (Fig. 1). La sua autobiografia, conservata manoscritta presso la Biblioteca Comunale di San Gimignano, dal titolo: *La Travagliosa e miserabil vita del Cavalier Niccolò de' Venerosi Pesciolino de' Conti de Strido*⁽²⁾ e le sue lettere, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze⁽³⁾, si rivelano documenti interessanti.

L'autore, personaggio di singolare interesse per la storia della Toscana e dell'Europa in età moderna, nasce a San Gimignano negli anni quaranta del 1500 e passa tutta la vita viaggiando, prima nelle vesti di mercante per conto della famiglia, poi in quelle di soldato nelle guerre di Fiandra e con l'abito di cavaliere stefaniano a bordo delle galere toscane. Negli anni più maturi continua a viaggiare come diplomatico mediceo tra la corte di Firenze e quella di Parigi. Nel 1613 il granduca Cosimo II «lo sceglie come fiduciario di provata esperienza e fedeltà



Fig. 1 – Niccolò Venerosi Pesciolini, disegno di A. Magazzini, 1893. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Raffaele De Grada di San Gimignano.

-
- ⁽¹⁾ Sulla figura e sulla vicenda del Cavaliere Niccolò Venerosi Pesciolini si veda: MACCHIO M. *Il Memoriale di Niccolò Venerosi Pesciolini da San Gimignano, mercante, uomo d'arme, cavaliere di Santo Stefano e diplomatico del XVI-XVII secolo*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* n. CXIX-2013, pp. 177-202; VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita del Cavaliere Niccolò de' Venerosi Pesciolini de' Conti de Strido*, a cura di Macchio M., premessa di Cipriani G., Firenze, Nerbini, 2011; MACCHIO M. *Niccolò Venerosi Pesciolini dei Conti di Strido. Un cavaliere stefaniano nell'Europa del XVI-XVII secolo*, in *Quaderni Stefaniani* n. XXVII-2008, pp. 161-182; PECORI L. *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1853, pp. 467-471; COPPI G. V. *Annali Memorie ed Huomini Illustri di San Gimignano ove si dimostrano le leghe e le guerre delle Repubbliche toscane*, Firenze, Bindi, 1695, p. 145 e ss.
- ⁽²⁾ BIBLIOTECA COMUNALE di SAN GIMIGNANO (B.C.S.G.), VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita del Cavaliere Niccolò de' Venerosi Pesciolino de' Conti de Strido*, ms. 99.
- ⁽³⁾ ARCHIVIO di STATO di FIRENZE (A.S.F.), *Mediceo del Principato*, f. 4752 e f. 6057.

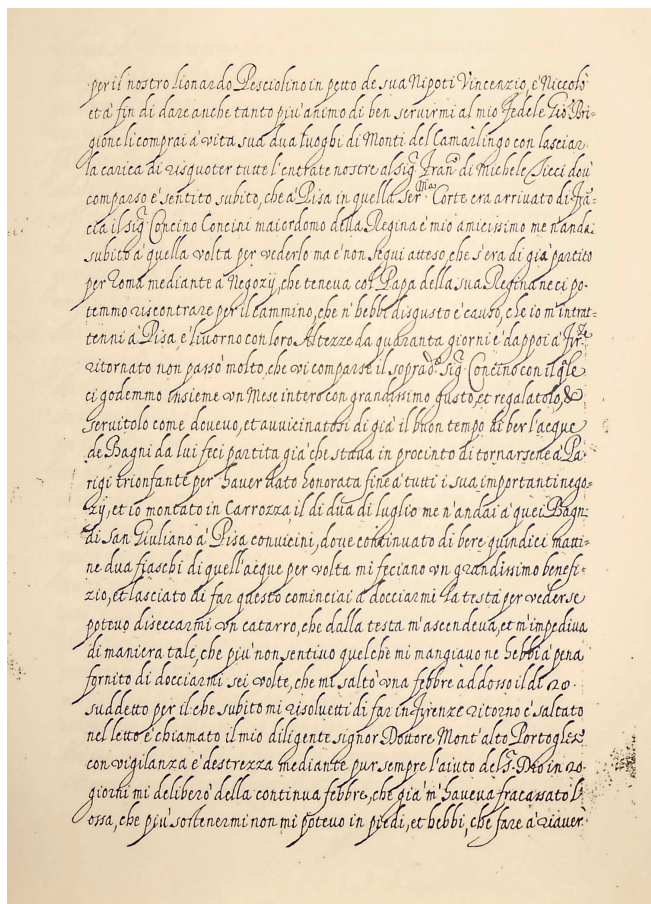


Fig. 2 – La travagliosa e miserabil vita del Cavaliere Niccolò de' Venerosi Pesciolini de' Conti de Strido. *Biblioteca Comunale U. Nomi di San Gimignano*, ms. 99. Carta 38v.

da noti medici del tempo, i *segreti regi*⁽⁶⁾ e i *segreti nobilissimi*⁽⁷⁾ insieme a una profonda fede religiosa mantengono il Pesciolini, come lui stesso scrive, «*in buona salute, gagliardo e forte*»⁽⁸⁾ per tutto il divenire della sua lunga vita.

Il Memoriale, costituito da 87 carte (Fig. 2) scritte fronte-retro in buono stato di conservazione e raccolte in un unico volume con legatura moderna in piena pergamena, presenta un bellissimo frontespizio calligrafico ricco di elementi decorativi

per il trasporto e la consegna a Parigi della statua equestre di Enrico IV; opera del Giambologna e del Tacca, il monumento bronzeo costituisce un significativo dono a Maria de' Medici, Reggente della Corona di Francia [...], un atto di munificenza regale a cui si attribuisce un grande significato politico per l'ulteriore consolidamento dei rapporti tra la Corte di Firenze e quella di Parigi»⁽⁴⁾.

Niccolò Venerosi Pesciolini, nonostante le molte traversie, muore ottuagenario. Nell'avvincente autobiografia sono annotati cronologicamente tutti gli avvenimenti e gli aneddoti vissuti in prima persona: luoghi, vicende e personaggi sono ricordati in un susseguirsi incalzante, preciso e ricco di dettagli. La vita privata e i legami familiari non vengono mai tralasciati e l'aspetto della salute e della cura di sé emergono con evidenza dalle righe del suo memoriale: le cure con acque termali, gli *sciloppi e medicine*⁽⁵⁾ prescritti

(4) VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., Introduzione, p. XVIII.

(5) *Ivi*, p. 126.

(6) *Ivi*, p. 102.

(7) *Ivi*, p. 162.

(8) *Ivi*, p. 239.

(Fig. 3); ma oltre alla data, al titolo e allo stemma di cavaliere, desta interesse l'annotazione nel cartiglio: «A dì 23 Giugno 1617 si comincia a pigliare il salutifero rimedio del prezioso tabacco»⁽⁹⁾.

Ricordiamo che all'epoca si attribuiva al tabacco⁽¹⁰⁾ un potere medicinale; non stupirebbe se l'autore avesse pensato di collegare al *salutifero rimedio* la sua longevità⁽¹¹⁾ tanto da volerlo evidenziare sul frontespizio anziché tra le righe del memoriale.

Nel 1584 Niccolò Venerosi Pesciolini è già un mercante d'esperienza; per conto della famiglia ha viaggiato in Spagna, in Portogallo, in Francia e si è già introdotto nella Corte medicea.

In seguito ad un negozio andato male con il granduca Francesco de' Medici scrive:

«in tal negozio io ci messi del mio cinquecento scudi dove io ne dovevo cavare per la mia parte ottomila e così mi fu promesso; la qual cosa svanì e fu causa che io ebbi a impazzire [...]. Ond'io disperato me n'andai in Villa del Palagio⁽¹²⁾ dove che e mia sangui erano così

⁽⁹⁾ Ivi, frontespizio.

⁽¹⁰⁾ Da diversi anni il tabacco è considerato una pianta medicinale, già descritto scientificamente nel 1545 da Charles Estienne, nel 1567 da Jean Liébault e nel 1586 da Jacques Delechamps. Thevet nel 1556 ha già reso noto che gli indigeni del Sud America usano il tabacco per eliminare gli «umori superflui del cervello». Giuseppe Donzelli, nel 1667, dopo l'annotazione del Cavaliere Niccolò Venerosi Pesciolini, nel suo *Teatro Farmaceutico*, scrive: «Riferisce Nicolò Monardes, che alla pianta, volgarmente chiamata Tabacco, sia stato dato questo nome, perché tra gli altri luoghi dell'Indie, nasce più copiosamente nell'Isola chiamata Tabacco, ma gl'Indiani effettivamente, chiamano il Tabacco, Pecielt, sì come nel Brasile è detto Peto; altri le danno il Nome di Nicotiana, per rispetto di Giovanni Nicotio Ambasciadore Regio, che fu il primo a portarla alla Regina Madre del Re Christianissimo, onde n'acquistò quest'altro nome di herba della Regina [L'ambasciatore del Re di Francia a Lisbona, Jean Nicot, riportando nel 1561 dal Portogallo la polvere di tabacco per la Regina Caterina de' Medici, ne vanta le virtù terapeutiche contro l'emicrania. La stessa Caterina lo usa subito sotto forma di "clysterium nasi" facendolo fiutare al figlio Carlo IX. Siamo all'inizio di una lunga serie di usi medicinali a cui verrà destinato il tabacco. Cfr. in proposito DORIA G. *Le piante agricole*, in *Animali e piante dalle Americhe all'Europa*, Genova, Sagep, 1991, pp. 110-112]; è detta anche herba santa, in riguardo alle virtù, e herba Santa Croce, per esser stata portata dal Cardinal Santa Croce, da Portogallo in Italia. [...] per la sua amarezza si stima, che habbia la virtù del Riobarbaro; [...] il sugo bevuto al peso di due oncie, purga valorosamente di sopra, e di sotto, e giova al mal caduco, e a gli hidropici; ungendone il capo de' figliuoli, uccide subito i pidocchi. La sua decottione ridotta con zucchero in sciroppo, e pigliata spesso, ma in poca quantità, fa uscire la marcia, e la putredine dal petto; onde giova mirabilmente a gli asmatici, come fa anche il fumo dell'herba pigliato per bocca. Il medesimo sciroppo uccide i vermi di tutte le sorti, e li caccia fuori maravigliosamente, pigliandone similmente in poca quantità. L'acqua distillata dalle frondi, e bevuta, vale alla tosse antica, e all'asma. Lavandosene con la medesima gli occhi, conserva la vista, mondifica, incarna, e salda l'ulcere». DONZELLI G. *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico del Dottore Giuseppe Donzelli napoletano barone di Digliola. Con l'aggiunta in molti luoghi del Dottor Tomaso Donzelli figlio dell'autore*, Venezia, A. Bortoli, 1704, p. 417.

⁽¹¹⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., Introduzione, p. XXII.

⁽¹²⁾ La villa del Palagio, residenza di campagna della famiglia Venerosi Pesciolini, si trova nella frazione di Sant'Andrea nel contado di San Gimignano nei pressi di Mucchio. Fu costruita nel 1564 «in pietra ed in cotto con tre corpi di fabbricato» da Michele Venerosi Pesciolini padre di Niccolò; cfr. B.C.S.G., VENEROSI PESCIOLINI L. *Storia Pesciolina descritta da messer Lorenzo Pesciolini 1591*, ms. 98, cc. 37-59. Sulla villa del Palagio si veda COPPI G. V. *Annali* cit., p. 219; MACCHIO M. *Il Palagio. Villa di campagna del Cavaliere Niccolò Venerosi Pesciolini dei Conti di Strido*, in *Quaderni Stefaniani* XXVII-2009, pp. 69-86.

fattamente alterati da una così fatta girandola, che io non la intesi mai, che mi convenne per insanicarmi pigliar il legno e la salsapariglia⁽¹³⁾ molti giorni già che ne tenevo bisogno»⁽¹⁴⁾.

Ricordiamo che le virtù di questi nuovi prodotti erano già state rese note alla farmacopea del tempo da due importanti pubblicazioni: il nuovo *Ricettario Fiorentino* stampato a Firenze nel 1567⁽¹⁵⁾ e i celebri *Discorsi* del medico senese Pietro Andrea Mattioli stampati a Venezia nel 1544⁽¹⁶⁾.

Nel *Ricettario Fiorentino* leggiamo che il Legno⁽¹⁷⁾ è «un'arbore della sua propria spezie, che nasce nell'Indie Occidentali; il quale (come alcuni riferiscono) è poco minore di un noce. Ha la scorza tutta verde [...] fa le foglie simili al corbezzolo, ma minori, e più verdi: produce il frutto come due lupini appiccati insieme, di colore giallo. Lodano quello, che fa nell'Isola Beata. [...] e cotto lascia nella decozione assai odore, sapore, e la fa coperta di colore. [...] La Salsapariglia⁽¹⁸⁾ è una radice di una pianta, portata dall'Indie Occidentali, lunga due, o tre braccia in circa, uguale, e grossa, come la gramigna, o la smilace aspra; di figura rotonda con alcune barbuzze; e di scorza grinza, e fragile, senza odore, e di sapore insipida, con alquanto d'acredine. Di sostanza rara, leggiera, e al gusto empla-

⁽¹³⁾ Il legno viene spesso somministrato insieme alla salsapariglia.

⁽¹⁴⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., pp. 35-36.

⁽¹⁵⁾ *Ricettario Fiorentino*, in Firenze, nella stamperia delli heredi di Bernardo Giunti, 1567. Cfr. in proposito CIPRIANI G. *La politica sanitaria di Cosimo I de' Medici e la fortuna del Ricettario Fiorentino*, in *Il trionfo della ragione. Salute e malattia nella Toscana dell'Età Moderna*, Firenze, Nicomp, 2005, p. 14. Id., *Antiche farmacopoeie italiane*, in *La via della salute. Studi e ricerche di Storia della Farmacia*, Firenze, Nicomp, 2015, pp. 11-47. Per la stesura delle note abbiamo scelto come riferimento l'edizione stampata dal tipografo fiorentino Giunti nel 1574.

⁽¹⁶⁾ MATTIOLI P. A. *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo libri cinque dell'istoria et materia medicinale, tradotti in lingua volgare italiana da M. P. Matthiolo Sanese*, Venezia, Bascari da Pavone, 1544. Cfr. in proposito CIPRIANI G. *La politica* cit., p. 18; Id., *Antiche farmacopoeie* cit., pp. 15-16.

⁽¹⁷⁾ Il legno, detto anche più correntemente Legno Santo per le sue celebrate qualità terapeutiche o anche Legno di Sant'Andrea o legno d'India, è dato dalla parte legnosa del Guaiaco polverizzata ed impiegata nei decotti e anche «se ne cava oglio in più maniere, ma quando si distilla [...] per il lambicco di Rame detto vessica, riesce di colore aureo, e di buono odore, il quale pigliato per bocca opera più efficacemente, che non fa il decotto di esso, e si può pigliar meschiando con una libra di zucchero, dieci gocce di quest'oglio, e poi formarne Tabelle come il manus Christi, e pigliarne una la mattina.» DONZELLI G. *Teatro farmaceutico* cit., p. 527. Sulla somministrazione del legno si veda CELLINI B. *La vita*, a cura di Bonino G. D., Torino, Einaudi, 1982, p. 129 e BALDINI B. *Vita di Cosimo Medici I Gran Duca di Toscana descritta da Baccio Baldini suo protomedico*, Firenze, Sermartelli, 1578, pp. 78-79.

⁽¹⁸⁾ La salsapariglia, la *Smylax syphilitica*, è una pianta rara e costosa, originaria della Virginia la cui radice è usata come sudorifero; in proposito un noto medico del XVII secolo prescrive: «l'ordine più comune, che nel prender l'acqua della decoctione di detta radice si tiene così nella China, come nelle Indie, è un'oncia di questa radice, et due drame di radice d'apio [...] in sedici quartini d'acqua a fuoco molto piacevole, et senza fumo [...]. Et di quest'acqua prendono una coppa alquanto calda la mattina, standosi per due ore sul letto, et da poi levati, prima che cenino, prendono altrettanta acqua, et tra il giorno bevono della istessa decoctione fredda». ACOSTA AFRICANO C. *Trattato di Christoforo Acosta Africano Medico e Chirurgo della Istoria, Natura e Virtù delle Droghe Medicinali, & altri Semplici rarissimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in Europa, con le figure delle piante ritratte, & disegnate dal vivo poste a' luoghi propri. Nuovamente recato dalla Spagnola nella nostra Lingua*, Venezia, Francesco Ziletti, 1585, pp. 60-65.

stica. Eleggesi quella, che ha più scorza, che è più bianca dentro, e emplastica, e acre; che piegandosi non si rompe, non tarlata, non nera, né scortecciata; e di questa è più lodata quella, che viene dell'Isola della Puna del mare del Sur»⁽¹⁹⁾. Il Mattioli nei suoi *Discorsi* scrive: «Hanno stimato alcuni, che il legno, che si ci porta dalle Indie, chiamato da chi Guaiaco, da chi Guaiacane, e da chi legno Santo, di cui è l'uso per la cura del mal Francese, sia anchora egli una spetie d'ebeno. [...] Attribuiscono alcuni altri la facoltà del guaiaco, e parimente della china, a quella che chiamano novamente Salsa parilla, o veramente Sparta parilla»⁽²⁰⁾.

L'anno successivo, dopo aver militato nelle vesti di soldato in Fiandra, il Pesciolini racconta: «Ora, perché in quel tempo non si guerreggiando, ero andato per la mia salute a' Bagni di Spa, nelle Selve Ardenne, per bere quell'Acque che facevano gran beneficio al fegato che mi dava gran fastidio»⁽²¹⁾.

I bagni di Spa, vicino



Fig. 3 – La travagliosa e miserabil vita del Cavaliere Niccolò de' Venerosi Pesciolini de' Conti de Strido. *Biblioteca Comunale U. Nomi di San Gimignano, ms. 99. Frontespizio calligrafico.*

⁽¹⁹⁾ *Ricettario Fiorentino*, 1574, parte prima, p. 45 e p. 61.

⁽²⁰⁾ MATTIOLI P. A. *I Discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli Medico Sanese, ne i sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride Anazarbeo*, Venezia, nella bottega d'Erasmus appresso Valgrisi e Costantini, 1557, pp. 116-118.

⁽²¹⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita cit.*, p. 41.

a Liegi, erano al tempo fra i più famosi in Europa⁽²²⁾.

E in seguito a preoccupazioni familiari scrive: «*perché mediante a tutti questi disgusti mi s'erano alterati / [c. 30v] e sangui di maniera tale che mi risolvetti purgarmi e andar a bere di quell'acque de' Bagni di San Giuliano*⁽²³⁾ *per rinfrescarmi*»⁽²⁴⁾.

All'epoca l'uso delle acque termali era ancora legato alla teoria umorale, era un mezzo per allontanare dall'organismo gli umori guasti ed alterati, ed i veleni responsabili delle malattie. Il Pesciolini ripone tutta la sua fiducia nei benefici curativi di dette acque.

«L'acque de' Bagni, che spontaneamente sono prodotte dalla Natura partecipi di miniere, e che sono in uso nella Medicina con felicissimo successo, sono in vari luoghi, e di diverse miniere partecipi; come appresso di noi i bagni della Porretta, di Monte Catini, e' bagni ad Acqua, e' bagni di San Filippo, di Santa Maria, della Villa, e molti altri. Le quali acque si debbono usare o nel luogo proprio, e ne' tempi, e modi che da gli Scrittori sono ordinati: o veramente le si debbono trasportare da' luoghi propri in altri, qualunque si sieno per persone fedeli in buoni vasi di vetro, o di abeto, i quali sieno mantenuti per il viaggio pieni, perché venendo scemi l'acque si dirompono, e esalano; e debbonsi torre nei tempi convenienti, e conservarle in vasi di terra invetriata, posti in stanze fresche»⁽²⁵⁾.

Le acque termali sono tra i rimedi più usati dal Cavaliere che vi ricorre abitualmente non solo per sé ma anche per i suoi familiari:

«*E perché già era venuto il mese di Giugno che l'acque de' Bagni di San Casciano*⁽²⁶⁾ *eron buone, si procurò di condurvi di Pisa il nostro Lionardo se ben restava quasi che del tutto*

⁽²²⁾ Cfr. MAZZEI R. *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma, Carocci, 2014, pp. 53-54.

⁽²³⁾ Bagni di San Giuliano o di Pisa; antiche terme «ripristinate nel 1597 dal Granduca Ferdinando I, nel tempo stesso in cui, per rimettere questi bagni in riputazione, il Sovrano medesimo ordinò al medico Mercuriale un'elegante descrizione sui pregi delle Terme Pisane, e decretò un regolamento economico e amministrativo da servire di norma nella stagione delle bagnature.» REPETTI E. *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, Mazzoni, 1843, vol. I, p. 209. Si veda inoltre, in proposito, MERCURIALE G. *De Balneis Pisanis luculentissimus Tractatus*, in *Varia Hippocratis opuscula*, Venezia, Giunti, 1597; COCCHI A. *Dei Bagni di Pisa. Trattato*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1750; BIANCHI G. *De' Bagni di Pisa a pie' del Monte di S. Giuliano*, Firenze, Stamperia Paperiniana, 1757.

⁽²⁴⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., p. 100.

⁽²⁵⁾ *Ricettario Fiorentino*, 1574, parte prima, p. 6. Lo stesso *Ricettario* precisa che l'acqua per essere «buona debbe essere limpida, pura e netta da ogni altra cosa; mancare di tutte le qualità come odore, sapore, e colore; essere suave al gusto, e che bevuta non dimori nello stomaco, né l'aggravi: debbe tosto riscaldarsi, e raffreddarsi, e la state essere fresca, e l'inverno tiepida». *Ricettario Fiorentino*, 1574, parte prima, p. 5.

⁽²⁶⁾ Località ricca di acque termali, sulle pendici meridionali del Monte di Cetona, non lontano da Chiusi. Cfr. REPETTI E. *Dizionario* cit., vol. V, pp. 24-25. Sull'impiego e sulle qualità curative attribuite a queste acque si veda: GHEZZI M. *Dei Bagni di S. Casciano Libri due opera absolutissima, et onoratisima, ne la quale si spiegano esattamente la natura, l'efficacia, e gli effetti segnalati di quei Fonti Febei, con le cautele distinte da osservarsi nell'uso dell'Acque ec.*, Ronciglione, per gli Eredi di Domenico Domenici, 1617; SCHIAVETTI A. *Breve ragionamento sopra le Acque, et Bagni di S. Casciano, con gli ordini da osservarsi nel bere, e bagnarsi in dette Acque, con l'aggiunta di alcune antichità ritrovate in questo anno*, Orvieto, Rinaldo Ruuli, 1640; BASTIANI A. *Delle Terme Cassinianensi, o analisi delle Acque Minerali di S. Casciano de' Bagni, e dell'uso di esse nella medicina*, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1770; BASTIANI I. F. *De' Bagni di S. Casciano, opera medica*, Montefiascone, nella Stamperia del Seminario, 1773.

morto; pur il nostro Bastiano ve lo condusse in lettiga dove, tardatovi dua Mesi, fu sì che sano, vivo e gagliardo se ne ritornò a San Giomignano»⁽²⁷⁾.

«E io, montato in Carrozza, [...] me n'andai a quei Bagni di San Giuliano, a Pisa convicini, dove continuato di bere quindici mattine dua fiaschi di quell'acque per volta mi feciano un grandissimo beneficio; e lasciato di far questo, cominciai a docciarmi la testa per vedere se potevo diseccarmi un catarro che dalla testa m'ascendeva e m'impediva di maniera tale che più non sentivo quel che mi mangiavo»⁽²⁸⁾.

Anche alcuni noti personaggi, citati nel Memoriale, si affidano alle cure termali:

«il Signor Piero Guicciardini⁽²⁹⁾ [...] mi ripregò a farli compagnia insieme con la sua Moglie sino a' Bagni di San Casciano, convicino a Radicofani, per bere di quell'acque salutifere»⁽³⁰⁾.

Il «Signor Cardinal Capponi, era [...] a Bagni di Lucca⁽³¹⁾ per docciarsi la testa e lo stomaco, [...] e fu causa che in termine d'un mese ne riportassi un'ottima e perfetta salute. [...] Arrivandoci in tal mentre da' suddetti Bagni l'Eccellentissimo Signor Duca di Bracciano⁽³²⁾ dove era stato a bere di quell'acque per la salute sua»⁽³³⁾.

La fama delle proprietà curative dei bagni vicini a Lucca era grande nell'Europa del Cinquecento. Ben prima che vi arrivasse Montaigne⁽³⁴⁾ erano luoghi, come testimonia lo stesso Niccolò Pesciolini, molto frequentati da principi, alti prelati, letterati, gentildonne, uomini d'arme e ricchi mercanti; tutti per lo più avanti negli anni, figure di potere che, con la cura di quelle acque ritenute poco meno che miracolose, cercavano di recu-

⁽²⁷⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita*, cit., pp. 121-122.

⁽²⁸⁾ *Ivi*, p. 125.

⁽²⁹⁾ Piero Guicciardini (1569-1626), figlio di Agnolo di Girolamo di Piero e di Contessina Ridolfi, fratello di Girolamo, nel 1604 si unisce in matrimonio con Simona Machiavelli. Cfr. LITTA P. *Famiglie celebri italiane*, Milano, P. E. Giusti, 1819, d. 32, tav. III.

⁽³⁰⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., p. 131.

⁽³¹⁾ Venendo da Lucca la prima località, sede di bagni termali, è Bagno della Villa dove «vi sorgono trenta o quaranta case assai ben attrezzate per tal servizio: belle camere, tutte disimpegnate e libere per chi così voglia, ciascuna con un gabinetto, un'entrata che la collega con quella contigua e un'altra che la rende indipendente. [...] Gli abitanti di questo luogo vi trascorrono per lo più anche l'inverno, e vi hanno bottega, specie di farmacia, ché quasi tutti sono speziali. [...] Il luogo è attrezzato per bere e anche per bagnarsi: un bagno coperto, a volta, e alquanto buio [...]. C'è pure uno scarico chiamato "la Doccia", fatto di tubi dai quali si riceve l'acqua calda in diverse parti del corpo e in particolare sulla testa, in rivoli che scendendo su di voi senza posa vengono a colpire la parte e a riscaldarla; poi l'acqua è raccolta da un canale di legno simile a quello delle lavandaie, e di là si scarica. Un altro bagno, anch'esso a volta e buio, serve per le donne; e tutto proviene da una fontana che serve per bere e che sta in posizione poco gradevole dentro un'infossatura, nella quale bisogna scendere per qualche gradino.» MONTAIGNE M. *Giornale del viaggio di Michel de Montaigne in Italia*, Firenze, Parenti, 1958, vol. II, pp. 86-89.

⁽³²⁾ Presumibilmente Ferdinando († 1660), uno dei fratelli Orsini, figlio di Virginio di Paolo e di Flavia di Fabio Damasceni Peretti, nipote di Sisto V, «nato a Roma. Duca di Bracciano e grande di Spagna afflitto di podagra visse in patria da gran signore». LITTA P. *Famiglie* cit., d. 118, tav. XXIX.

⁽³³⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., p. 256.

⁽³⁴⁾ Michel de Montaigne, che soffriva di calcoli renali, nel suo viaggio in Italia nel 1581 visitò ben due volte i famosi bagni di Lucca. Cfr. in proposito MONTAIGNE M. *Giornale del viaggio* cit., vol. II, pp. 155-167.

perare una salute compromessa e, all'occorrenza, da Lucca o dalla vicina Firenze vi si facevano condurre in lettiga⁽³⁵⁾.

Il Pesciolini si sofferma a lungo sulla malattia del fratello Lorenzo e anche in questa circostanza vengono ricordati i rimedi di spezieria usati per ritrovare la sanità:

«... di nuovo perseguitato dalla trista fortuna, intesi [...] come il nostro Messer Lorenzo Dottore era divenuto pazzo⁽³⁶⁾ [...]. E per esser questo caso di pietà e di considerazione, ne fu trattato e discorsone con il Gran Duca [...] dicendomi per sua grazia ch'io lo facessi condurre segretamente in Firenze perchè lo voleva far purgare⁽³⁷⁾ dal suo Medico, Signor Cammillo Finali⁽³⁸⁾ e darli da bere alcune acquestillate di radice dell'Indie⁽³⁹⁾ e ugnerlo con oli perfetti e segreti regi, a fin di veder se guarire lo poteva»⁽⁴⁰⁾.

Il Cavaliere, oltre che sulla malattia del fratello Lorenzo, si sofferma anche su altre infermità come: una *febbre terzana doppia*⁽⁴¹⁾, una *febbre maligna*, un *tristo mal di punta*, il *mal di fiancorenella et pietre*⁽⁴²⁾, la gotta, il vaiolo, la temutissima peste e il *male del Castrone*⁽⁴³⁾:

«E così standomi allegramente passando il tempo, negl'ardenti caldi che regnavano in quest'anno non si trovava altro refugio che dello stare tutto il giorno in Arno che dava la vita a ciascuno. Ma bene successe dappoi una strana malattia, universalmente, che ciascuno si rinfreddò e si tossiva e si sputava tanto che le persone non potevon resistere ma non se ne moriva, e fu publicato il Male del Castrone; e perchè io ne stavo malissimo dandomi delle

(35) Cfr. MAZZEI R. *Per terra e per acqua* cit., p. 56.

(36) Sul tema della pazzia in età moderna si veda: *È matto e tristo, pazzo e fastidioso. I saperi sulla follia. Magistrati, medici e inquisitori a Firenze e negli Stati italiani del '600*, a cura di Biotti V., Firenze, Nicomp, 2002.

(37) Una purga veniva somministrata anche per più giorni consecutivi per assottigliare e depurare gli umori da cui, come nella medicina antica, si credeva dipendesse la sanità del corpo. Cristoforo Acosta Africano descrive la preparazione e la somministrazione di alcune purghe in uso, un singolare esempio è la purga al legno di maluco. «La polvere di detto legno si fa raspendolo con una lima [...]». Di questo si dà in quantità di mezzo scrupolo al più robusto, et forte in acqua chiara un poco calda o rosata, o in brodo di pollo temperato la mattina a bon'hora, havendo cenato poco. Fa evacuar, et purgare tutti gli humori, principalmente gli humori grossi, viscosi, et malinconici nelle quarantene di molti giorni; nelle febbri continue». ACOSTA AFRICANO C. *Trattato* cit., p. 254.

(38) Camillo Finali, medico del granduca Ferdinando I. Si vedano in proposito due lettere, inviate da Camillo Finali da Livorno alla granduchessa Cristina di Lorena, una del 20 gennaio del 1601 ed una dell'11 marzo dello stesso anno. Cfr. A.S.F. *Mediceo del Principato*, 901, c. 258v e c. 133v.

(39) Supponiamo si tratti della radice della zedoaria. «Simile al gengevo nelle fattezze sue quantunque più odorata, alquanto amaretta, e non così acuta, è quella radice de gli Arabi [...] si ci porta da i Sini populi ultimi dell'India». MATTIOLI P. A. *I Discorsi* cit., p. 298.

(40) VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., pp. 99-102.

(41) *terzana doppia*: si tratta di febbre, ve «ne sono diverse specie, e hanno diversi nomi, come febbre continua, terzana, quartana, putrida, maligna, etica ec.». MANUZZI G. *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, David Passigli e soci, 1833, sub voce.

(42) A.S.F. *Mediceo del Principato*, f. 4752, c. 106r. Lettera di Niccolò Venerosi Pesciolini a Belisario Vinta, del 19 dicembre 1610, da Marsiglia.

(43) *male del Castrone*: infreddatura con tosse. Cfr. MANUZZI G. *Vocabolario* cit., sub voce; su un'epidemia di questo male, verificatasi in Toscana, si veda GALLUZZI R. *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Firenze, Cambiagi, 1781, tomo II, lib. IV, cap. V, pp. 337-338.

febbre, mi risolvetti d'andar in Villa per mutar d'aria già che era alquanto rinfrescato»⁽⁴⁴⁾.

Egli crede molto nella sanità dell'aria; per guarire o rimettersi in forze da lunghi periodi di malattie o infermità si rifugia sempre nella sua villa di campagna nei pressi di San Gimignano, convinto che l'aria dei periodi estivi nelle città sia corrotta e quindi veicolo di epidemie.

A tal proposito scrive: «*mi saltò una febbretta addosso con un catarro così crudele che mi tenne travagliato e tristo ventisei giorni. Per il che, dubitando di [...] trapassar nell'altro Mondo, poiché in quest'Anno seguiva grandissima mortalità per tutt'Italia mediante l'Aria che s'era corrotta rispetto al grandissimo caldo e seccore incredibile⁽⁴⁵⁾, [...] per mutar d'aria e procurar di riaver le forze al Palagio me n'andai [...] dove stetti un Mese e me ne trovai molto bene»⁽⁴⁶⁾.*

Il Pesciolini, come i suoi contemporanei, confida molto nell'aiuto di Dio e la risoluzione delle malattie è sempre attribuita anche alla Divina Provvidenza. I farmaci e i medicamenti sono efficaci solo con l'aiuto divino:

«*... al nostro Palagio mi successe che [...] io feci una cascata crudele, passeggiando per casa, dando del costato [...] così a piombo, che per un quarto d'ora non potevo spirare e mi tenevo per morto. E messomi nel letto, con diversi fumenti, pareva che la pena s'alleggerissi alquanto; ma in capo a quindici giorni mi sopraggiunse un crudelissimo catarro accompagnato di Febbre doppia terzana che mi cavò di sesto e con pericolo di vita. Per il che ritiratommi a San Gimignano, e Medici con l'aiuto di Dio e con il buon governo fu sì che l [c. 60r] libero ne venni»⁽⁴⁷⁾.*

«*... mi saltò una febbre addosso [...] per il che subito mi risolvetti di far in Firenze ritorno; e saltato nel letto e chiamato il mio diligente signor Dottore Montalto Portoghese⁽⁴⁸⁾, con vigilanza e destrezza mediante pur sempre l'aiuto del Signor Dio, in 20 giorni mi deliberò della continua febbre [...]. Ma perché gl'umori non erano per anche ben usciti del corpo né della testa [...] convenne ritornar a nuovi sciloppi e medicine; e per ultimo poi, [...] fu risoluto che per bene asciugarmi questo catarro, che dalla testa mi cascava e mi dava fa-*

⁽⁴⁴⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., p. 183.

⁽⁴⁵⁾ L'idea che l'aria corrotta rispetto al grandissimo caldo fosse causa di malattie è tipica dell'epoca. «I medici del Seicento ignorando completamente l'esistenza ed il ruolo dei microbi e dei virus, non sospettando il ruolo dei vettori, ma profondamente convinti dell'esistenza dei miasmi e dei loro maledetti e appiccaticci atomi, parlavano genericamente di *contagiosità*.» CIPOLLA C. M. *Miasmi ed umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 9.

⁽⁴⁶⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., pp. 128-129.

⁽⁴⁷⁾ *Ivi*, p. 188.

⁽⁴⁸⁾ Montalto Portoghese († 1616), ebreo, medico fiorentino. Cfr. MONTER W. *Concini Concino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (D.B.I.)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXVII-1982, p. 726; DUBOST J.-F. *La France italienne XVI-XVII siècle*, Mayenne, Aubier, 1997, p. 322.

stidio, [...] pigliar 30 giornate di Cina⁽⁴⁹⁾ medicamento veramente nobile, poiché in termine del detto tempo, mediante l'aiuto di Dio, mi trovai star bene e molto scarico ma debolissimo tanto [...] che avevo durato tre Mesi continui a purgarmi; [...] per riavermi e mutar d'Aria, mi risolvetti d'andarmene alla Villa del Palagio»⁽⁵⁰⁾.

In più di un'occasione si lamenta per le spese mediche. In una lettera a Belisario Vinta del 7 gennaio 1611, colto dal rammarico, scrive:

«... mi caschò la notte un cattaro⁽⁵¹⁾ nella noce del piè dritto tanto crudele che m'ha fatto et fami tribolare et così me ne sto languendo nel letto consumandomi la vita et la borsa che rimedio non c'è salvo che di pregare il Signore Idio che la sanità mi renda»⁽⁵²⁾:

Ma il decorso di tale malattia, nonostante la somministrazione dei costosi medicinali, si prolunga come si apprende dalla lettera successiva:

«Mi ritruovo qua tuttavia ne' letto sospirando mediante al mio fastidioso male come già dettoli abbastanza la passata settimana di che, ne resto tanto infastiditto che non ne posso più piaccia al Signor Idio liberarmene sì come già pare che vadia al quanto mancando il dolore e subito che mi potrò reggere mi metterò a camino»⁽⁵³⁾.

Il nostro Cavaliere è attento anche alla scelta dei cibi, ciò testimonia una maturata consapevolezza del legame tra salute e alimentazione; spesso i suoi doni sono alimenti accuratamente scelti come la frutta secca che invia a Firenze al segretario Belisario Vinta

⁽⁴⁹⁾ «La cina è una radice di una pianta forestiera così chiamata, per portarsi (come vogliono alcuni) dalla regione della China; di fuori è di colore rossigno, e di dentro più bianca, quasi come la galanga grossa; senza odore, e insipida con non so che pochissimo di dolce; di sostanza rara, sugosa, e leggiera; di scorza dove liscia, e dove rochiosa [parola abbreviata], e sottile; di figura lunga, e rotonda inequalmente; quasi come la radice del volgare acoro, o come quella della canna; di grossezza ineguale; perché altri pezzi sono grossi come un braccio, e altri come un dito grosso; nel mezzo de' quali è l'anima, come sono nell'altre radici; di sostanza più dura, più neruosa, e più fungosa. Eleggesi quella, che è più fresca; la quale è più densa, più grave, senza tarli, senza muffa, e di colore più acceso.» *Ricettario Fiorentino*, 1574, parte prima, p. 30. «Le facoltà di questa pretiosa corteccia sono di sanare tutte le sorti di febbri, che assaltano il corpo humano, con rigore di freddo, come sono la Terzana esquisita, e nota: sana la febbre quartana, ancorché duplicata. [...] Alcuni Scrittori moderni, fondati su l'autorità degl'Antichi, pretendono, che la China China si debba usare assolutamente nel tempo, che la febbre sarà fermata in qualche stato di molti giorni [...]. La China China dunque supplisce a tutto ciò, che a' nostri sensi manca; onde con tutto che l'indole propria della materia febbrile, non bene si discerna, con tuttociò, perché la corteccia ritiene la diversità di tanti sapori accennati, s'incontra per necessità con quel sapore, che sarà a proposito per precipitare, e vincere la materia del male, e questa è la ragione ancora, perché giovi in tutte le febbri, benché in esse siano materie diverse di sapore, o d'altri accidenti; imperciò che con la sola amarezza, non potria produrre tanti effetti varii; mentre ciò si scorge nella mirra, con la quale benché (data nelle quartane, e terzane) alle volte s'osservi, che si sanano le dette febbri; con tuttociò anche nell'istessa spetie di febbre, non sempre succede l'istesso effetto.» DONZELLI G. *Teatro farmaceutico* cit., pp. 221-224.

⁽⁵⁰⁾ VENEROSI PESCIOLINI N. *La travagliosa e miserabil vita* cit., pp. 125-126; (fig. 2).

⁽⁵¹⁾ *cattaro*: catarro. Gotta. «Cattaro, che cade altrui nelle giunture, e impedisce il moto [...] morbus articularis. [...] se ne' piedi podagra.» *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta edizione, Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e c., 1863 e sgg., sub voce.

⁽⁵²⁾ A.S.F. *Mediceo del Principato*, f. 4752, c. 108r. Lettera di Niccolò Venerosi Pesciolini a Belisario Vinta, del 7 gennaio 1611, da Genova.

⁽⁵³⁾ *Ivi*, f. 4752, c. 109r. Lettera di Niccolò Venerosi Pesciolini a Belisario Vinta, del 14 gennaio 1611, da Genova.

accompagnata dalla seguente lettera:

«Illustrissimo Signore et Padrone mio Colendissimo

Cosa meglio per la sanità sua non [h]o possutto trovare qua da regalarla che di queste dua scatole di prune⁽⁵⁴⁾ di Brigniola⁽⁵⁵⁾ et le dua di questi perfetti ficchi secchi⁽⁵⁶⁾ quasi come cosa di burla pure Signor mio favoriscami di scusarmi et d'acceptare la bona volontà godendoseli in segno della mia fedelissima servitù [...]. Di Marsilia, il dì 14 d'ottobre 1610»⁽⁵⁷⁾.

La testimonianza lasciataci da Niccolò Venerosi Pesciolini conferma la grande diffusione nel corso del XVI e XVII secolo di pratiche curative come le cure con acque termali e l'impiego di medicinali fatti con i nuovi prodotti come il Guaiaco, la Salsapariglia, la Radice dell'Indie e la China; il Pesciolini, protagonista della propria vita, attento e interessato alle novità, fece più volte cure termali provando acque diverse e sperimentò cure con farmaci nuovi preparati seguendo scrupolosamente le prescrizioni dettate dalle moderne farmacopee del tempo.

Marina Macchio

macchiomarina@alice.it

MEMORIAL AND LETTERS OF THE KNIGHT NICCOLÒ VENEROSI PESCIOLINI

ABSTRACT

This text gives an account of the history of the Knight Niccolò Venerosi. His handwritten autobiography which is kept at the Public Library in San Gimignano and his letters at the Public Records Office in Florence give us important information about the History of Pharmacology. The thermal treatments, drugs and medications prescribed by famous doctors of the time kept Pesciolini healthy throughout his long life. He was a merchant, a soldier during the wars in Flanders, a Knight of the Holy Order of Saint Stephen on board Tuscan galleys and, finally, a diplomat for the Medici family in Paris.

⁽⁵⁴⁾ «Notissimi frutti sono le Prune: le quali noi in Toscana chiamiamo Succine: tutto che di diverse spetie ne sieno. [...] Alle prune è conceduto, così come a' fichi, che anchora secche sieno utili. Delle quali per grande opinione de gli huomini si lodano, e tengosi per migliori quelle, che [...] si chiamano Damaschine: e dopo queste quelle, che si portano d'Iberia, e di Spagna. [...] mangiate, solvono il corpo benissimo, lasciando poscia il corpo stittico, come fanno i tamarindi, e i mirobalani.» MATTIOLI P. A. *I Discorsi* cit., p.151.

⁽⁵⁵⁾ *Brigniola*. Brignoles in Provenza.

⁽⁵⁶⁾ «I Fichi maturi freschi sono nocivi allo stomacho, e solvono il corpo: ma facilmente si ristagna il corpo mosso da i fichi. [...] I secchi nutriscono il corpo, scaldano, fanno sete, e mollificano il ventre: nondimeno nucono alla rheuma dello stomacho, e del corpo: come che alla canna del polmone, alla gola, alle reni, et alla vescica giovino assai. Chiarificano la pallidezza causata per lunghe malattie: conferiscono a gli stretti di petto, al mal caduco, e a gli hidropici.» MATTIOLI P. A. *I Discorsi* cit., pp. 160-162.

⁽⁵⁷⁾ A.S.F. *Mediceo del Principato*, f. 4752, c. 78r. Lettera di Niccolò Venerosi Pesciolini a Belisario Vinta, del 14 ottobre 1610, da Marsiglia.